

Tu viaggi, alla tua sicurezza ci pensa VENETO STRADE

Viaggiare anche d'inverno? Certamente. Voi viaggiate, alla vostra sicurezza ci pensa VENETO STRADE, in pianura come in montagna.

Forse il lavoro per garantire la sicurezza a tutti provocherà qualche disagio a qualcuno, poiché per la manutenzione si lavora tutto l'anno.

Vi chiediamo di scusarci per qualche disagio momentaneo. Del resto, anche se non ci avete fatto caso, sono ormai tre anni che VENETO STRADE accompagna i vostri viaggi sull'asfalto.

Tutto è nato dalle nuove competenze in materia di viabilità

Qualcuno lo ha chiamato "federalismo stradale", termine improprio ma di sicuro impatto che svela la suggestione della costituzione di Veneto Strade, la prima società di capitali per la gestione delle strade regionali in Italia. Negli anni in cui la prospettiva di decentrare alcune funzioni dello Stato è particolarmente sentita dalle amministrazioni e dagli enti locali come da buona parte dell'opinione pubblica, la Regione Veneto ha utilizzato i poteri conferiti dal decreto legislativo 112 / 1998 con l'obiettivo di affrontare in modo risolutivo uno dei problemi più sentiti nel Nord Est, una zavorra per il tessuto socio-economico regionale in particolare: la viabilità.

Perché Veneto Strade

Si trattava di gestire direttamente importanti flussi di denaro pubblico tenendo sotto controllo stato di avanzamento dei lavori e tempi di consegna delle opere, per fare in tempi più brevi e a costi più contenuti quello che in precedenza richiedeva spesso tempi biblici e maggiori risorse. Il Veneto è oggi più che mai crocevia dei mercati del



nord Europa, porta dell'Europa dell'est, e passaggio obbligato per chi da est arriva alla volta del vecchio triangolo industriale del Paese e l'Europa occidentale, o destinati a scendere lo stivale italiano diretti verso l'estremo sud del continente. Un nodo strategico di primaria importanza, quello veneto, ma anche sede di un reticolo di strade che negli ultimi decenni non hanno certo agevolato lo sviluppo di un territorio, sede di un'impreditoria laboriosa e spesso trainante nella realtà della piccola come della media industria italiana.

La caduta di barriere politiche e logistiche ha favorito il moltiplicarsi, nell'ultimo decennio in particolare, di correnti di traffico di grande impatto viario che, se dapprima hanno contribuito a favorire crescita e diffusione delle imprese nostrane, dall'altra hanno determinato in modo sempre più chiaro l'assoluta carenza infrastrutturale del sistema

che, dati i crescenti volumi di traffico da e per l'Europa dell'est in particolare, potrebbe presto portare verso la paralisi l'intero sistema dei trasporti in Veneto, con ripercussioni letali per il sistema produttivo e distributivo.

Una Regione, 7 Province, e 4 società autostradali

Dalla necessità di dare una risposta certa e obbligata allo stato delle cose descritto, nel dicembre del 2001 nasce Veneto Strade S.p.A., in attuazione di una legge regionale promulgata il 25 ottobre dello stesso anno che autorizza la Giunta Regionale a costituire una società di capitali a prevalente partecipazione pubblica con oggetto la progettazione, l'esecuzione, la manutenzione, la gestione e la vigilanza di reti stradali.

La Regione Veneto, le 7 Pro-



vince e le 4 Società Autostradali operanti sul territorio veneto, sottoscrivono l'atto costitutivo di Veneto Strade S.p.A. alla quale viene affidata nel corso del 2002 la gestione della rete viaria dichiarata di interesse regionale, oltre a parte della rete viaria provinciale, per complessivi 1.500 chilometri.

Manutenzione a tappeto...

La rete viaria ereditata da Veneto Strade S.p.A. ha da subito evidenziato la necessità di ingenti interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, soprattutto in termini di percorribilità e di sicurezza. Nel primo triennio di attività (2003 - 2005) sono state destinate alla manutenzione ingenti risorse, che hanno toccato i 73 milioni di euro. Ciascuna Provincia veneta ha visto gli interventi di Veneto Strade sul proprio territorio con puntualità ed efficienza, grazie anche alle convenzioni in essere che fissano le risorse economiche da trasferire per far fronte all'attività di manutenzione della rete viaria. Tali risorse sono quelle appositamente trasferite dallo Stato alle Province stesse per far fronte alle gestione delle strade ex Anas.

...ma anche nuove opere.

Non solo manutenzione ma anche Nuove Opere, con investimenti per circa 700 milioni di Euro, distribuiti tra le varie Province, per far fronte ad un centinaio di interventi che vedranno il Veneto dotarsi di una rete viaria più snella ed agile anche a supporto delle Grandi Opere quali il Passante di Mestre, la Pedemontana e la Nuova Romea.



ANNO XL - N. 2 - 2° e 3° QUADRIMESTRE 2006
 PERIODICO QUADRIMESTRALE DELLA SEZIONE "I.RADAELLI" DI VENEZIA DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI - A.N.A. COMITATO DI REDAZIONE: A. CRISTEL (PRESIDENTE), N. BURBA (SEGRETARIO), L. MONTAGNI, A. ROMANELLI, G. VATOVA, M. FORMENTON - **DIRETTORE RESPONSABILE: GIOVANNI MONTAGNI** - AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE DI VENEZIA N.404 DEL 29.6.1996 - SEDE: 30124 VENEZIA - S. MARCO 1260 - TEL. 0415237854 - CASELLA POSTALE 446 VENEZIA 30100 - SPED. ABB. POSTALE - 70% DR VE

Sito web: www.alpinivenezia.it - E-mail: anavenezia@tele2.it

dicembre 2006

Nel cuore degli Alpini

di **ADRIANO CRISTEL**

Ha ragione il presidente nazionale Perona: è difficile dimenticare quei due giorni dell'ottobre mestrino. Nemmeno noi potevamo prevederlo, ma questa quarantesima festa della Madonna del Don ha unito in sé tanti elementi positivi da produrre il massimo risultato possibile: ha mostrato con ogni evidenza che la Madonna del Don è nel cuore degli Alpini, e che gli Alpini e la sacra immagine, portata qui

dalla steppa russa da un capellano militare di una sciagurata campagna di guerra, sono nel cuore di questa città e di questa regione.

Risultato maggiore non poteva certo ottenerla la felice decisione del Consiglio nazionale dell'ANA di offrire l'olio per la lampada che arde a Mestre, nella chiesa dei Cappuccini, a nome di tutti gli alpini d'Italia.

Da tempo si sentiva il bisogno di una giornata così, capace non soltanto di rilanciare i valori dell'alpinità e le ragioni di una lunga tradizione militare, ma anche di mostrare il legame tra gli alpini e il loro territorio anche se questo non è per nulla montano ed è anzi indicato con la misura di "quota zero". I tradizionali momenti (segue a pagina 5)



A TUTTI GLI ALPINI, GLI AMICI E I FAMILIARI I MIGLIORI AUGURI DI NATALE E CAPODANNO

Una Festa che dura da 40 anni

Confermato il legame profondo tra questa terra e gli alpini – Il presidente Perona porta l'olio per la lampada della Madonna del Don offerto dal Consiglio Nazionale dell'ANA



Un saluto essenziale, come sempre, quello inviato dal presidente sezionale Adriano Cristel dalla tribuna di piazza Ferretto alle autorità convenute, agli alpini e alla città di Mestre.

Un saluto che ha voluto riassumere i punti forti di una festa che ha toccato quest'anno il suo quarantennale.

Primo: il legame tra gli alpini e questo territorio, sottolineato dalla presenza di numerose autorità civili, primo fra tutti il sindaco di Venezia Massimo Cacciari, figlio di Alpino e da sempre estimatore del Corpo e delle sue tradizioni.

Secondo: il legame fraterno
(segue a pagina 3)





(segue da pagina 2)
tra la sezione di Venezia e la presidenza nazionale dell'ANA, costruito in 86 anni di fervida vita associativa, e di cui è stata testimonianza viva la presenza a Mestre del Consiglio Nazionale dell'Ana e del suo Presidente.
Terzo: il rapporto tra la Sezione e gli alpini in armi, anche sulla scorta delle memorie rivissute dagli alpini reduci dai grandi conflitti del secolo XX.
«Un affettuoso pensiero – ha detto Cristel – va ai nostri fratelli in armi, impegnati in missioni di pace fuori dei confini della Patria e a chi tra loro ha immolato la giovane vita nell'adempimento del dovere». E poi: «Saluto e abbraccio il nostro don Gastone, reduce di Russia, che a dispetto delle sue 92 primavere è sempre presente fra i suoi alpini». Tenace il filo che lega le memorie patrie e l'impe-

gno del presente in questi grandi incontri tra gli alpini e la città di Mestre. Lo stesso filo che è corso tra i canti del coro "Tre Pini" di Padova al Teatro Toniolo nel tradizionale concerto serale della vigilia.
Tra la sigla d'apertura (*Oh montagne*) e l'Inno di Mameli sono passati i ricordi della naja (*Le stellette*), quelle degli Alpini d'Africa (*Mamma mia vienimi incontro*), l'epopea della Grande Guerra (*Monte Canino, Marcia delle Tofane, La canzone del Grappa*) e poi le canzoni dedicate alla montagna, all'amore, alla vita lontana dalla guerra (*la Montanara, Non ti scordar di me, Parlami d'amore Mariù*).

Se Piazza Ferretto, con la Messa al campo, è stato il clou della manifestazione civile e militare che si è iniziata di prima mattina con la concentrazione in

via Poerio, la solenne cerimonia dell'offerta dell'olio alle lampade dell'altare della Madonna del Don, nella chiesa dei Cappuccini, ha rappresentato l'aspetto religioso e più intimo della giornata. Tre anni fa era stato il presidente nazionale Parazzini a leggere in questa chiesa l'atto di affidamento degli alpini alla Madonna del Don: «*a Te tutto il popolo degli alpini di ieri e di oggi si consacra. Sopra di esso non scenda mai la notte dell'indifferenza, della dimenticanza, dell'incredulità*». Oggi è stato il suo successore, il presidente Perona, a compiere l'atto dell'offerta dell'olio, che racchiude in sé concretamente la venerazione di tutti gli alpini in armi e in congedo per la sacra immagine della Madonna del Don. L'atto di affidamento letto da Parazzini era anche una dichiarazione di pace: «*Ci*

affidiamo a te. Vigila su tutti noi e in particolare sui nostri alpini impegnati al di là dei nostri confini. Essi si muovono senza odio o rancore alcuno, nell'unica prospettiva della pace». Non diversamente, sia pure su un versante laico, si era espresso in piazza nel suo intervento il sindaco Cacciari ricordando la pietas dovuta ai Caduti, ma anche il «monito potente e terribile della crudeltà e dell'insensatezza della guerra, che chiama ad invocare la pace. Di più: costringe a meditare e ad operare per la pace, che è appunto costruzione, in radicale antitesi rispetto alla distruzione bellica».

La festa ha poi avuto anche il suo momento conviviale con il rancio alpino nella sede ANA di via Poerio, e la sua chiusura musicale, con un concerto di Fanfare alpine, finché

l'ammainabandiera ha rinviato alla 41° edizione. Tra i ricordi riportati a galla in questa giornata di festa e di incontri, certamente uno ha avuto un significato particolare: quello di padre Policarpo Narciso Crosara, il cappellano militare della campagna di Russia, che fece portare in Italia da un alpino, nel dicembre 1942, la venerata immagine ricevuta in consegna da una donna in un'isba sul Don. Per questo la Festa è cominciata, come ogni anno, con l'omaggio alla sua tomba nel cimitero di Montecchio Maggiore (Vi), e si è conclusa con l'offerta dell'olio, un atto d'amore pensato proprio da lui e realizzato ormai da 37 Sezioni italiane oltre che dalle Sezioni Europee che fecero la loro offerta collettiva nel 1996. Fino all'olio di oggi, donato dal Consiglio Nazionale, che tutte le riassume.





L'album di Mario

Con questa sua personale interpretazione della Madonna del Don n° 40 inizia la sua collaborazione a Quota Zero l'amico degli alpini veneziano Mario Formenton.



Dall'alto in basso in senso orario: sezioni e gruppi ANA in piazza Ferretto; si muove il corteo degli alpini; il rancio organizzato dal Gruppo Mestre; cappelli e corpi militari durante la Messa al campo; il picchetto d'onore; sventola il gonfalone di San Marco al sole d'ottobre; per l'aperitivo, un brindisi con il Presidente nazionale.





(segue dalla prima pagina)

che da quarant'anni scandiscono la vita di questa festa della città di Mestre e di tutta la sezione ANA di Venezia, dai cori alpini all'offerta dell'olio nella chiesa dei Cappuccini, hanno mostrato quale realtà effettiva sia ormai questo appuntamento ottobri-

no, costruito con pazienza e con costanza nel corso di quattro decenni. A vivere questa festa con gli Alpini venuti da ogni parte d'Italia, c'erano i cittadini di ogni età, gli ex-combattenti di tutte le armi, le autorità cittadine con in testa il sindaco Massimo Cacciari, venezianissimo figlio di un ufficiale-medico degli Alpini, che onorava così l'antico patto tra la città, il Corpo e la nostra Associazione.

C' è stata, poi, a questa 40^a edizione della nostra festa della Madonna del Don, un'attenzione particola-

re della stampa locale, delle televisioni, dei fotoreporter.

Tra gli stessi alpini e amici degli alpini c'è stata quasi una gara a fare il servizio migliore. È per questo che questo numero di "Quota Zero" pubblica ben tre servizi fotografici.

Il primo, che apre il giornale e illustra le pagine 1, 2, 3 e 5, è di Teddy Stafuzza, il giornalista e alpino del gruppo di Mestre che da anni ci fornisce puntuali fotocronache dell'avvenimento.

Il secondo, che occupa l'intera pagina 4, è il risultato della prima collaborazione a "Quota Zero" di un amico degli Alpini veneziano, Mario Formenton, che nei giornali ci ha lavorato per anni occupandosi, come poligrafico, della loro impaginazione, sia quando si componevano le righe con il piombo, che dopo l'avvento dei videoterminali e della fotocomposizione.

Il terzo servizio, al quale è stata riservata pagina 6, si deve all'a-

bilità di **Ottaviano Cereser**, alpino e giornalista e affermato collaboratore di queste pagine.

Si tratta di un buon segnale, poiché riguarda la partecipazione dei soci alla vita della Sezione, ma tocca anche la realizzazione di "Quota Zero", il nostro organo sezionale che ha completato anch'esso, con questo numero, i suoi primi quarant'anni di vita. È un segnale che la vita della Sezione non è in pericolo.

Forse dovremo trovare strade nuove e sperimentare modi nuovi di vivere l'alpinità e di promuovere la partecipazione dei tanti che l'apprezzano pur non avendo fatto la naja con la penna nera. Ma gli alpini ci sono ancora, gli amici anche.

Questo deve averlo sentito anche il presidente Perona: siamo felici che ne abbia riportato un ricordo che non dimenticherà.

Adriano Cristel





Ottaviano Cereser / La Madonna del Don 2006



di ALFIERO BONALDI

Sul ponte di Perati: chi di noi non ha mai cantato la canzone che ricorda il sacrificio della Julia nella Seconda Guerra mondiale?

Conoscere quei luoghi era un mio vivo desiderio, dopo aver partecipato, nell'agosto 2003, al "Pellegrinaggio della Pace" in terra di Russia, organizzato dalla Sezione di Verona dell'ANA, e dopo aver collaborato alla raccolta delle vicende belliche di Gustavo Manente (di cui si è occupato anche lo scorso numero di "Quota Zero").

L'occasione si è presentata quest'anno con il "Pellegrinaggio al Ponte di Perati" della Sezione di Modena dell'ANA, dal 31 maggio al 4 giugno 2006, per ricordare il Col. Gaetano Tavoni, comandante del 9° Reggimento Alpini, ferito in combattimento in Albania e deceduto successivamente a Roma.

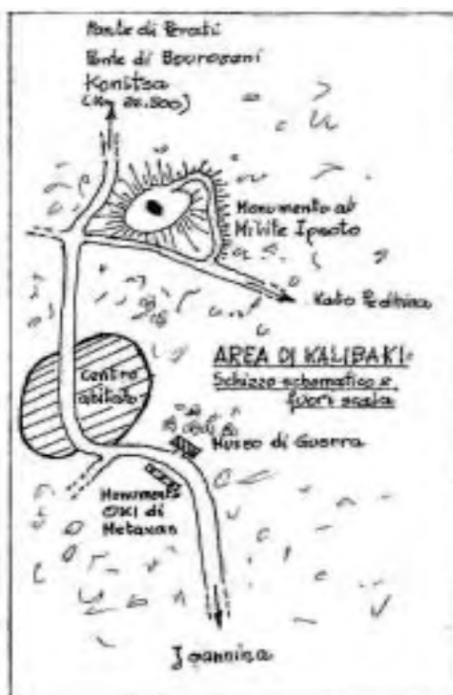
Partenza alle ore 10.30 del 31 maggio presso la sede sezionale di Modena, una trentina i partecipanti, tra alpini, familiari e non alpini. Presenti le Sezioni di Modena e di Parma con il vessillo sezionale, e con i loro gagliardetti i Gruppi di Borgo Valsugana (Trento), Sanremo (Imperia), Negarine (Verona), Montese (Modena), Vittorio Veneto, Mestre e Pola (Venezia). Faceva da guida il brillante prof. Giuseppe Menoni, ottantaseienne parmense che durante il conflitto greco-albanese era ufficiale di fanteria del III° Battaglione del 63° Reggimento della divisione Cagliari.

Cinque giorni il pellegrinaggio, quello più importante è stato il due giugno quando ci siamo recati, in una splendida giornata di sole, da Joannina a Kali-baki (ora Kalbaki) e, accompagnati dal Sindaco della cittadina, abbiamo visitato il Monumento OXI di Metaxas. OXI significa NO, e ricorda la risposta data all'Italia dai greci quando il Duce aveva chiesto di occupare la Grecia senza l'impiego delle armi. Il monumento è costituito da un lungo basamento marmoreo, sul quale risalta la scritta OXI, sormontato dai tre busti, pure marmorei, del primo ministro Metaxas, del re di Grecia Giorgio II e del generale in capo dell'Esercito greco Papagos.

Di fronte al Monumento,

Viaggio sui luoghi della Julia

Sul ponte di Perati



A sinistra: schizzo schematico (e non in scala) dell'area del Ponte di Perati. A destra: schizzo dell'area di Kalibaki, con il monumento OXI di Metaxas, il monumento al Milite Ignoto e il museo di guerra.

sull'altro lato della strada, sorge un piccolo Museo di Guerra ben dotato d'armi, divise militari, articoli di giornali dell'epoca, fotografie e di ogni altro materiale storico: ricordo una gavetta con indicato il cognome del proprietario, il fante Franzoso (secondo Onor-caduti sono tre i militari con questo cognome caduti nel conflitto in quell'area: Erminio, Grecia 8 settembre 1943; Giuseppe, Grecia 23 settembre 1943; Pietro, Albania 3 settembre 1944).

Dopo la proiezione, nel Museo, di un documentario Luce sulle vicende belliche, seconda tappa nel territorio comunale di Kalibaki:

omaggio al Monumento del Milite Ignoto. È costruito sopra una collina, ha un voluminoso basamento in calcestruzzo di forma irregolare che custodisce i resti di centocinquanta soldati greci. Sulla sua sommità giganteggia la statua di un soldato greco rivolto verso nord (Albania) in posizione di pied-arm.

Dopo una breve cerimonia al suono degli inni nazionali ai piedi del sacello è stata posta una corona di fiori a ricordo di tutti i Caduti. L'avvenimento è stato riportato la sera stessa dalla televisione di Jannina, con interviste ai veterani della comitiva, ai presidenti delle

Sezioni ANA di Modena e Parma e al Sindaco di Kalibaki.

Dopo un piccolo rinfresco offerto dal primo cittadino, la comitiva ha ripreso il viaggio per raggiungere la zona del Ponte di Perati. Un'altra ora di viaggio e improvvisamente sulla destra, ci si è presentata un'ampia vallata con il fiume Vojussa e il suo affluente Voidomatis che esce dalla gola di Vikos, sulle pendici occidentali del monte Astraka, m. 2432. Più a destra, sotto le strapiombanti pareti del monte Trapezitsa, m 2024, ci appariva lo storico villaggio di montagna Konitsa, m. 650, punto

di riordino della Divisione Julia nel novembre 1940, durante la fase di ripiegamento e di ritorno in Albania.

Ad ovest del villaggio scorre la Vojussa che uscendo da una stretta gola è attraversata da un elegante ponte a schiena d'asino con arco unico, uno dei ponti caratterizzanti il paesaggio epirota e risalenti in genere, alla fine del diciottesimo secolo.

Superato il ponte di Bourrozani sulla Vojussa, siamo passati sulla sponda destra: ancora non più di due chilometri e siamo giunti, sulla sponda sinistra del fiume Sarandaporos, in prossimità dei resti del Ponte di Perati.

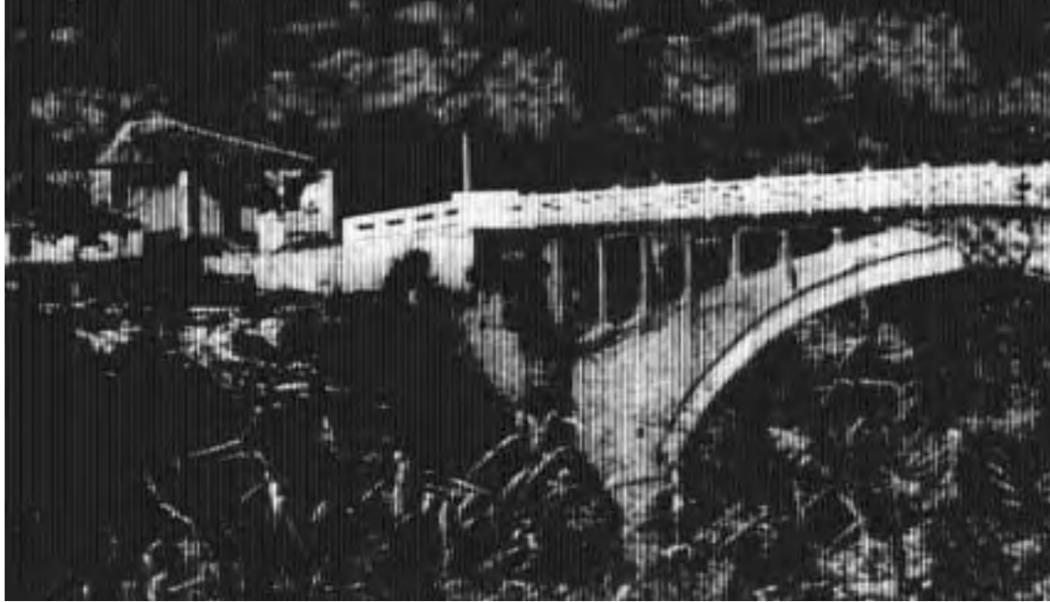
E qui ci sono state utili le notizie dateci dal prof. Menoni: il ponte attraversava non la Vojussa, ma un suo affluente, appunto il Sarandaporos (Quaranta sorgenti), che nel giorno della nostra visita si presentava impetuoso e ricco d'acqua, anche se d'estate è possibile guardarlo a piedi. Le quaranta sorgenti che lo alimentano si trovano sulle pendici del monte Grammos, del monte Stauros, del monte Arena e dalla parte nord del monte Smolikias. Del Ponte di Perati, costruito, probabilmente con i fondi che l'Italia forniva all'Albania negli anni precedenti la Seconda Guerra Mondiale, ad arco e con le stilate di sostegno dell'im-



palcato, non resta quasi nulla. Il ponte ad arco, come noto, è stato fatto saltare dagli alpini il 21 novembre 1940, quando sulla sinistra del Sarandaporos erano presenti ancora alcune centinaia di soldati dei Battaglioni L'Aquila e Cividale e del 139° fanteria.

Il ponte è stato poi ricostruito immediatamente dai greci i quali, dopo aver realizzato delle spalle in calcestruzzo armato, vi collocarono almeno due travate metalliche con soprastante impalcato di tavoloni.

Di travate metalliche i greci erano ben forniti grazie agli alleati inglesi, specialisti nella costruzione di ponti



bellici (ricordo i ponti Baelcy): il prof. Menoni ne vide esempi in diverse aree dell'Epiro. Quando i greci, in seguito all'invasione tedesca, si ritirarono, non fecero saltare il loro ponte di Perati, perché i germanici glielo impedirono. Così il ponte ricostruito dai greci fu usato dagli italiani e dai tedeschi dall'aprile 1941 all'ottobre 1943; secondo il prof. Menoni, durante la nuova invasione della Grecia (aprile 1941) i comandi avrebbero dovuto far passare sul ponte di Perati gli alpini della Julia e non la fanteria, per ricordare degnamente il sacrificio della Divisione alpina; non si ha conoscenza di quanto sia

avvenuto successivamente al 1943, e in quale data il Ponte di Perati sia stato fatto saltare per la seconda volta: la Grecia stava affrontando allora un pesante periodo di guerra civile e di dispute con l'Albania.

Oggi del Ponte di Perati rimangono le spalle e gli appoggi che sostennero le travate metalliche montate dai greci. A valle dei resti del manufatto, è stato costruito un nuovo ponte sul fiume Sarandaporo e ciò appare come un atto distensivo tra le due nazioni confinanti e utile per lo sviluppo economico turistico di tutta l'area di confine.

I resti del Ponte di Perati sono in completo abbandono, tra arbusti ed erbacce, e una grande tristezza ed emozione mi hanno colto nel vedere un simbolo del sacrificio alpino ridotto così male. Alcuni dei presenti hanno tentato di liberare, in minima parte, le strutture esistenti, ma tra breve la vegetazione tornerà sovrana a nascondere il tutto. Per questo ritengo che tutta l'ANA debba essere impegnata per la ricostruzione dell'originale Ponte di Perati, quale esclusivo monumento all'immane sacrificio della Divisione Julia.

Con una semplice cerimonia gli alpini della Sezione di Modena hanno collocato sul luogo una targa bronzea in memoria del colonnello Tavoni. Alcuni alpini hanno

cantato "Sul Ponte di Perati" che ricorda i tragici primi giorni del novembre 1940: gli alpini in ripiegamento arrivavano da sud percorrendo un modesto sentiero dopo aver fatto un'ampia curva. I greci per colpire il ponte e gli alpini potevano usare solo i mortai perché, come già segnalato, la valle è molto stretta e appena sopra la sponda destra, dove sono visibili due casematte, da tre modeste cime montuose (notizia fornitomi dal prof. Menoni) l'artiglieria italiana teneva lontano, per quanto possibile, i greci mentre i battaglioni Cividale e Tolmezzo della Julia e il 139° fanteria erano appostati a sbarramento sopra le propaggini di quota m 697, che sovrastano la sponda di sinistra del Ponte di Perati.

(segue a pagina 9)



VITA DELLA SEZIONE E DEI GRUPPI

I programma del "Pellegrinaggio" prevedeva anche la visita al villaggio di Konitsa, con le sue abitazioni costruite in pietra viva: quindi, rancio lungo la strada per accedere al villaggio (fangoso sentiero quando era stato percorso dagli alpini), poi lunga deviazione per Elentero, piccola contrada che è stata attraversata dagli alpini in ripiegamento ed è compresa tra il fianco ovest del monte Smolikasr, la forra della Vojussa e la bastionata rocciosa del monte Trapezitsa. Ma dopo circa venti chilometri di strada sterrata di montagna, senza aver visto anima viva e senza aver raggiunto Elentero, data l'ora tarda si torna a Konitsa per una breve visita, sufficiente a farci ricordare in quale difficile situazione fisica gli alpini della Julia hanno dovuto percorrere, se c'erano, piste fangose e guardare fiumi impetuosi, senza mangiare, senza dormire con poche armi e continuamente attaccati dai motivatissimi greci.

Siamo infatti nell'Epiro, regione nord-occidentale della Grecia, caratterizzata dall'aspra area montagnosa del Pindo formata da un' intricata orogenesi con valloni profondi e da cime nevose fino all'estate inoltrata. Le montagne più importanti sono il monte Smolikas, m 2636, (sulla cima del quale gli alpini infissero il tricolore), il monte Grammos, m 2520, il monte Gamila, m 2497 e l'Astraka, m 2435, oltre ad altre numerose cime appena superiori ai duemila metri di quota.

Infine è venuta la parte più turistica del pellegrinaggio: visita alla città di Jannina (oggi oltre centomila abitanti) alla cittadella all'interno della fortezza e al museo bizantino; più a est il lago Pamvotìs con l'isola di Nissi e i cinque storici monasteri ortodossi; a sud-ovest l'oracolo di Didona, area archeologica con scavi ancora in corso e con un teatro greco (e poi romano) della capacità di diciottomila posti. Più a sud la storica cittadina d'Arta. Poi, proseguendo verso ovest, in prossimità del fiume Acheronte, il tetro Necromanterio, l'oracolo dei morti. Infine, nel risalire a nord per raggiungere Jgoumenitsa per il rientro, sosta a Parga località marina che conserva ancora, nella parte più antica (il kastro), il Leone di San Marco.



SONO ANDATI AVANTI

Pregano, ricordano gli altri alpini, quelli che hanno donato la vita. Tanti, ancora così giovani, per loro il tempo solo un breve bagliore, i volti obbedienti come quelli di Cristo. Scatta ora l'attenti nel ricordo del Sacrificio. del Cristo, di quelle vite. Immobili, una fila di cappelli grigioverde, una penna nera. In silenzio. Intorno anche altri respiri. I loro. I sospiri di quelli che sono andati avanti.

Maria VATOVA

Lido di Venezia, 17.09.2006
(L'autrice è la sorella di Pino VATOVA, Capogruppo di Pola).

Portogruaro: gemellaggio tutto OK con la Val Pesarina

È l'alba di domenica 4 giugno 2006: splende già il sole, contro ogni previsione meteo, e gli animi degli Alpini esultano. È in gioco, infatti, la buona riuscita di un evento importante, preparato da tempo: l'incontro di gemellaggio tra il Gruppo A.N.A. di Portogruaro ed il Gruppo "Val Pesarina" di Prato Carnico.

Anzi, la posta in gioco è ancora più elevata, perché si tratta di accogliere degnamente a Portogruaro non solo gli Alpini di Prato Carnico, ma anche numerosi cittadini che con gli Alpini vivono in perfetta simbiosi e collaborazione. Per questo è necessario coinvolgere, oltre alla comunità alpina, anche le Autorità amministrative locali.

Alla fine tutto è andato nel migliore dei modi, anche grazie alla presenza all'incontro di un Assessore alpino del comune di Prato Carnico e del Sindaco e di un Assessore del Comune di Portogruaro.

I padroni di casa, gli Alpini, non potevano che essere presenti in massa, con rappresentanze del Gruppo cittadino oltre che di numerose rappresentanze dei Gruppi dei Comuni limitrofi e, soprattutto, dalla Sezione A.N.A. di Venezia, presente con il suo Presidente e due Consiglieri sezionali con il Vessillo. Presente con il Vessillo anche un Consigliere della Sezione Carnica.

Gli ospiti della Val Pesarina sono giunti numerosi, una sessantina, testimoniando così il loro grande interesse di conoscere una realtà, quella portogruarese, così diversa da quella carnica di provenienza, dal punto di vista sociale, culturale e geografico. Quello stesso profondo interesse sentito dai portogruaresi allorché, nel settembre del 2005, si sono recati a Prato Carnico per suggellare la prima parte del patto d'amicizia tra i due Gruppi Alpini.

Sia nel primo che nel secondo incontro si è subito visto che i fitti rapporti individuali che si sono spontaneamente intessuti fra Alpini e cittadini di entrambe le parti, abbiano ampiamente raggiunto lo scopo del gemellaggio: quello di conoscersi, stimarsi e stare bene insieme.

Il programma dell'evento era molto ricco e prevedeva: un'accoglienza all'arrivo, con spuntino, caffè e bevande; alzabandiera e deposizione di una corona ai Caduti presso il monumento della Sede A.N.A. di Portogruaro; visita guidata alla Città di Portogruaro, compresa la sala consiliare del Comune; il "rancio alpino" presso la "baita" del Gruppo; visita alla mostra "In Hoc Signo" e, buona ultima, la visita alla Cantina "La Ronciada" del socio Marcello Sut.

Gli eventi che maggiormente hanno caratterizzato l'incontro sono stati innanzitutto la conoscenza del centro cittadino, con i suoi mulini, il suggestivo Lungolemene, i Palazzi e quant'altro, che molti ospiti hanno scoperto ed ammirato per la prima volta.

Poi, la Santa Messa celebrata in Duomo e accompagnata dagli interventi del Coro Alpino e del Coro della Val Pesarina, presente con i costumi tradizionali della sua valle e con melodiosi canti in friulano.

L'amicizia degli ospiti con i portogruaresi, Alpini e non, si è poi consolidata durante il pranzo, accuratamente confezionato e servito dagli Alpini portogruaresi nella loro Sede di Viale Cadorna, irrorato da abbondanti...? Un'atmosfera di autentica e costruttiva amicizia, ben al di là della sfera strettamente alpina, ha così coinvolto le due comunità, quella della Val Pesarina e quella portogruarese, libagioni ed allietato da canti alpini.

Nel corso del "rancio alpino" è avvenuto il tradizionale scambio di doni tra i due Gruppi A.N.A. e con le Autorità presenti, suggellando in tal modo una giornata di intense emozioni alpine.

Il tutto si è poi concluso con il manifestato auspicio di rinnovare questo vincolo d'amicizia il prossimo anno, di nuovo a Prato Carnico.

Alpino Ilenio Zanotto



Avanti, nel segno di Nelso

Il Gruppo ANA di San Michele al Tagliamento ha celebrato i suoi primi quarant'anni ricordando l'alpino e uomo di cultura friulano che lo fondò e lo guidò nei primi passi



Con lo scorporamento di una targa posta nella sede del Gruppo per ricordare Nelso Tracanelli, andato avanti il 16 giugno 2002, fondatore e primo capogruppo, si sono aperte a San Michele al Tagliamento il 23 settembre le celebrazioni per il 40° anniversario del Gruppo "Maggiore Ferruccio Soliman".

Nello scoprire la targa posta nella sede di San Filippo accanto a quella dell'alpino Giancarlo Cordan, altro capogruppo "andato avanti", il capogruppo Gianpietro Piazza ha ricordato la figura di Nelso Traccanelli, insegnante e scrittore, ufficiale degli alpini, amministratore, uomo di cultura nella Società Filologica Friulana, presidente della Associazione Culturale "La Bassa", nonché

ideatore e sostenitore convinto del passaggio di San Michele al Friuli.

Il Gruppo, che oggi conta 36 soci Alpini e 15 Amici degli Alpini, è stato costituito appunto da Nelso Traccanelli il 25 settembre 1966. Nel ricordare Nelso sono stati ricordati anche gli alpini che dopo di lui si sono avvicinati alla guida del Gruppo, precedendo Gianpietro Piazza in questo ruolo: Ferdinando Ravagli, Armando Selvaggi, Giancarlo Cordan, Guido Canevarolo.

Il 24 settembre del 1994 arrivava la sede, in San Filippo, via Armentaressa n° 1, ricavata dalla vecchia scuola elementare dismessa, che è stata completamente ristrutturata e rimessa a nuovo dai soci Alpini con la collaborazione



e l'aiuto di simpatizzanti e del Comune. Fu in quella occasione che il gruppo presentò il libro "Alpini a San Michele al Tagliamento" di Nelso Traccanelli che, come ha ricordato Piazza, documenta oltre la vita del Gruppo, alcuni elementi storici della comunità ed in particolare eventi signifi-

ficativi di alpinità, che pure non mancano nel basso Tagliamento.

La due giorni del quarantennale è stata aperta anche dall'inaugurazione, nella Sala Venudo, di una mostra fotografica sulla storia del Corpo degli Alpini dalla loro costituzione nel 1872 sino ai nostri giorni. Erano presenti le Associazioni d'Arma, autorità civili e militari con il Sindaco Sergio Bornancin, il Consigliere Regionale Moreno Teso, il Consigliere Provinciale Bruno Moretto, i rappresentanti delle Associazioni Turistiche di Bibione.

La mostra comprendeva anche alcuni dipinti sugli Alpini realizzati dall'artista Giuseppe Cavallaio, oltre a

una raffigurazione sulla storia del Gruppo Alpini di San Michele al Tagliamento - Bibione, opera ideata e voluta dall'alpino Paolo Milani ed eseguita dall'artista Renato Glerean.

All'allestimento della mostra hanno collaborato lo scrittore Franco Romanin ed il geom. Giuseppe Pasquale.

Infine, domenica 24 settembre, presente una delegazione della presidenza Sezionale, gli alpini di San Michele hanno festeggiato con tutto il paese il quarantennale del loro Gruppo. Era presente, con le sue bandiere e i costumi tradizionali, anche una delegazione carinziana.

Alla tradizionale sfilata degli alpini, accompagnata dalle note di una fanfara, si sono

aggiunti un simbolico carro con un gigantesco cappello con la penna nera e ragazze in costume friulano.

Caloroso il ringraziamento del capogruppo Piazza alle autorità convenute e un saluto particolare a due assenti per causa di forza maggiore: il Console Mario Eichta e l'Ufficiale dei Reduci di Russia, Rodolfo Hofer, che hanno comunicato il rammarico di non poter presenziare, l'uno per impegni personali, l'altro per motivi di salute. A quest'ultimo il capogruppo ha inviato i più calorosi auguri per una pronta ripresa.

Infine, presso l'area verde di San Filippo, attestati e targhe ai soci Alpini e simpatizzanti, gagliardetti a tutti i gruppi presenti, e conclusione con un sostanzioso "rancio alpino".



Bassano, anticipo di Adunata

Il Gruppo ANA di Venezia pregusta con l'annuale Ottobrata l'Adunata Nazionale del 10/11 maggio 2008 a Bassano del Grappa – Una giornata speciale, foto ricordo sul Ponte

Quasi un anticipo della Adunata Nazionale 2008 questa Ottobrata 2006 realizzata il 22 ottobre dal Gruppo ANA di Venezia a Bassano del Grappa.

Sia per la giornata di sole di un autunno incredibilmente estivo che ha accompagnato la tradizionale uscita pre-vernale, sia per gli appuntamenti che ci attendevano.

Per l'occasione Bassano, era immersa in una popolare, serena confusione, con tanta gente a passeggio, le strade gremite di banchetti colmi di leccornie, tanti altri oggetti interessanti in vendita, un

mercato multicolore dalla gastronomia alla ceramica.

In una cornice così splendida si cammina in allegria, e anzi se qualcosa ti rattrista è soltanto l'assenza di tanti amici rimasti a casa per i motivi più diversi.

La cosa più bella è arrivare al Ponte, celebrato nelle canzoni alpine e tradizionale luogo di ritrovo delle penne nere. Di qui si apre un panorama tanto amato da tutti noi.

È bello sostare per ammirare questo scorcio visto tante volte, eppure sempre affascinante perché pieno di tanti ricordi. E, visto che siamo in comitiva, ci scappa la foto-

Un milione di euro rappresenta il contributo che la Regione Veneto darà al Comitato promotore dell'Adunata nazionale del 10/11 maggio 2008 a Bassano del Grappa. Lo ha deciso la Giunta regionale che ha messo la quota a carico del bilancio 2007 per 350 mila euro e dell'anno successivo per i rimanenti 650 mila euro. Il contributo è previsto dall'articolo 11 del progetto di Legge Finanziaria per il 2007 in discussione nel Consiglio Regionale del Veneto.

ricordo. Ma il cappello con la penna nera è un segnale troppo importante, se abbinato a questo ponte, non è certo un caso che dopo Asiago

l'Adunata passi di qui.

E allora è anche simpatico trovarsi quasi obbligati – con nostra sorpresa – a posare con i turisti di passaggio per delle foto che fra qualche settimana saranno ammirate in Giappone o negli Stati Uniti, chissà.

Dopo il Ponte è di rigore la visita al Museo, tanto interessante che c'è da augurarsi di poterla ripetere in tempi brevi.

Ma il tempo stringe, un'ottobrata merita un rancio particolare e per questo un pullman lussuoso ci porta in quel di San Michele dove consumiamo un

delizioso pranzetto presso la locale trattoria "Alla Fratellanza".

E a proposito del pranzo devo raccontare un episodio bellissimo: alla bella cameriera "mora" che ci serviva ho chiesto di che nazionalità fosse.

La risposta è stata del tutto inattesa: «Sono messicana e ho sposato un ragazzo del posto che è un Alpino come voi».

Un messaggio che conferma le virtù del Corpo, la sua capacità di attrazione, il rapporto che cancella ogni distanza.

Dopo il pranzo lo stesso pull-

man ci ha riportato a Bassano dove la mitezza dell'aria e la limpidezza del cielo che illumina tutto l'altopiano ci avrebbe spronato a trattenerci in zona ancora un poco.

Ma anche le ottobrte, per quanto belle, hanno una fine. È arrivata infatti l'ora della partenza sulla via del ritorno e nel treno che ci riportava a casa abbiamo vissuto con partecipazione quella corsa suggestiva, fatta di tran-tran e di fermate frequenti, che ci ricorda quanti viaggi abbiamo fatto con simili carrozze, magari un po' più sgangherate, durante la nostra najà.

Mario Bozzato

Alpini a Conche di Chioggia per il 40° anniversario dell'onda di piena del 1966

(m.b) Si è tenuta domenica 15 ottobre 2006, a Conche di Chioggia, la giornata celebrativa per ricordare la grande onda del fiume Brenta del 1966.

All'ammassamento dei gruppi di Lagunari e di altre associazioni civili e d'Arma, era presente un gruppo di dodici alpini residenti a Chioggia e frazioni limitrofe, regolarmente iscritti alla Sezione A.N.A. di Venezia, incontratisi per l'occasione con gli alpini del Gruppo ANA di Piove di Sacco, della Sezione di Padova.

Con il gagliardetto del Gruppo di Venezia hanno presenziato all'alza bandiera ed alla scoperta di un cippo commemorativo posto sul luogo dove avvenne la rotta del 1966. Hanno quindi partecipato alla sfilata fino alla piazza centrale del paese e hanno assistito alla S. Messa assieme alle altre associazioni ed alle Autorità presenti. Dopo l'inaugurazione della mostra fotografica riguardante l'inondazione, è seguito il pranzo organizzato dal Gruppo culturale ricreativo locale.

50 anni fa, i ragazzi di Aosta 1941

Ricordando i battaglioni universitari alpini dei ventenni allievi della Caserma Testafocchi

Una targa in bronzo all'entrata della Caserma Testafocchi, Scuola centrale militare di Alpinismo di Aosta, ricorda i «millesecento studenti universitari che, per quattro mesi di preparazione al corso ufficiali, qui portarono amor di Patria, entusiasmo, volontà di fare, qui trovarono un ambiente alpino che li confermò nell'orgoglio della penna nera, nel dovere nell'onore».

A scoprirla (nella foto accanto) è l'alpino veneziano Luigi Sartori, uno dei 1600 allora ventenni, che ne ha dato notizia anche a "Quota Zero".

Non si tratta di rievocare una vicenda giovanile, ma soprattutto di ricordare la

storia tragica di un'intera generazione prelevata dalle università, rapidamente preparati a comandare uomini e mandata in guerra.

Si tratta di ricordare – come recita la targa ideata dal prof. Milo Pes - 252 commilitoni caduti, 66 feriti, congelati, invalidi, 215 decorati al Valor Militare. E di ricordarli – come sottolinea Luigi Sartori – «agli universitari che nelle stesse aule – ora promettente Università di Aosta – hanno la fortuna di studiare per prepararsi a operare nella vita civile, in uno spirito di costruttiva concordia, per l'affermazione di un mondo migliore, più pacifico e più rispettoso dei Diritti Umani».



VITA DELLA SEZIONE E DEI GRUPPI

VENEZIA

Con i suoi giovani l'ANA guarda avanti



È ANDATO AVANTI ALLA BELLA ETÀ DI 97 ANNI, DOPO UN LUNGO SERVIZIO ALL'ISOLA DI SAN MICHELE A VENEZIA. DI LUI CI RESTANO TOCCANTI RICORDI

Padre Umberto, cappellano coraggioso

Da anni vado nella Chiesa del cimitero di San Michele per prenotare delle S.Messe in suffragio delle anime sia dei Caduti in Russia che di quelle di amici o parenti.

Di conseguenza sono entrato in amicizia con i frati, specie con Padre Valeriano, ora defunto, che prendeva le prenotazioni. Detto Frate era solito parlare con me del tempo di guerra, finché un giorno mi presentò a Padre Umberto, frate minore francescano ora da poco defunto alla bella età di 97 anni.

Con questo Padre si instaurò subito un sentimento d'amicizia proprio di due ex soldati anche se Padre Umberto era un "vecio" rispetto al sottoscritto. Seduto nella penombra della Chiesa, ove era solito pregare, di tanto in tanto mi rac-

contava episodi della sua vita di missionario, episodi che qui sarebbe troppo lungo raccontare.

Tra questi credo sia da ricordare quando era stato cappellano sull'Amba Alagi col Duca d'Aosta: catturato dagli inglesi il 20 maggio del 1941 e avuta la possibilità di rimpatriare perché religioso, decise invece di rimanere accanto ai nostri soldati prigionieri sino alla fine del conflitto.

Non ci sono parole per esaltare l'altruismo e la bontà di un animo così nobile specie oggi nel mondo in cui viviamo, mondo che dimentica quanto insegna il vecchio detto latino che così recita "Melius est esse quam videri"

Ciao Padre Umberto!

Alpino Giovanni Prospero



Padre UMBERTO
Alberto Bertizzolo

Frate Minore
nato a Enego (VD) il 21.10.1908
morto a Saccolongo (PD) il 14.04.2005

SONO ANDATI AVANTI

Il 18 ottobre 2006 è andato avanti l'alpino

ETTORE
CAZZOLA



classe 1929, del Gruppo di Venezia.

Lo ricorda per noi il past presidente Giorgio Zanetti.

Ettore CAZZOLA è andato avanti.

Dieci anni di differenza non sembravano tanti ed è stata l'Associazione a farci incontrare ogni sera nella vecchia sede di Corte dell'Orso: così nacque fra noi una sincera amicizia.

Di natura diversa dalla mia Ettore, senza inibizioni, impetuoso quando doveva esserlo, socievole sempre. Io cercavo un compagno con le doti che io non possedevo ed Ettore, probabilmente, trovò in me l'amico al quale confidarsi e dal quale avere un consiglio.

In sede dell'A.N.A. cercava di farsi notare, iniziava discussioni, proponeva collaborazioni, ma come "figlio" veniva ignorato, mentre il padre Guido regnava tra i caporioni.

All'esplicita offerta di assumere la carica di Segretario di Sezione, coloro che si sgravavano dal pesante incarico aderirono subito! Convinse anche me ad assistere alle riunioni del Consiglio Direttivo Sezionale

per stendere il verbale e così crebbero le occasioni per incontrarci prima di andare a cena. Dimostrò subito di essere un vulcano di idee. Le iniziative si moltiplicarono, eppure riusciva sempre a realizzarle.

Sua la proposta di uscire con un Bollettino della Sezione: il primo numero è del 9 marzo 1965. Poi, un anno dopo, migliorata nella forma e nel contenuto, venne realizzata l'attuale testata Quota Zero.

E' sempre e solo lui ad occuparsi del giornale, raccoglie notizie, ritaglia le bozze, impagina, scrive l'articolo di fondo. Qualche volta è troppo coraggioso e temo per lui, ma poi tutti gli danno ragione. Arrivano poi gli anni della Rassegna dei canti Alpini in Piazza San Marco.

Ottiene dall'Assessorato qualche promessa, qualche aiuto, sceglie i cori da invitare, tratta con loro e organizza le condizioni. Riescono delle manifestazioni di grande successo e giustamente a lui vanno gli onori, ma è pure la Sezione a guadagnarne.

Ed è in una di queste Rassegne che per la prima volta i cori riuniti si esibiscono in "Signore delle Cime".

Ma la sua idea più suggesti-

va, mai da nessuno pensata o realizzata, fu quella dell'Europa della Naja Alpina a Venezia nel settembre 1972 con la rappresentanza delle truppe da montagna.

Parteciparono la Francia, il Belgio, la Germania, la Spagna, l'Austria, la Svizzera ed inviano adesioni anche la Norvegia, l'Inghilterra, la Cecoslovacchia e la Romania.

Per i contatti, per le traduzioni trova interpreti volontari fra gli alpini e gli amici.

Si affatica molto nella preparazione e crolla proprio alla vigilia. Siamo tutti preoccupati e ci prepariamo ad arginare la situazione, ma l'indomani all'appuntamento Ettore si presenta in piena forma. Il successo è strepitoso e viene redatto un documento, sottoscritto in Piazza San Marco, nel quale le rappresentanze militari si impegnano a portare nelle rispettive comunità lo spirito di fratellanza e solidarietà fra le genti della montagna.

Ma c'è anche da ricordare la ricostituzione, nel maggio 1965, del Coro Marmolada sotto l'egida della Sezione di Venezia, nonché il viaggio organizzato in aereo a Buenos Aires e l'incontro entusiastico con gli italiani in

Argentina.

Gli anni di differenza si sentono di più quando per alcuni anni decidemmo di passare i primi giorni di settembre in montagna andando di rifugio in rifugio.

Furono le volte che vidi Ettore veramente felice a contatto con la vita di montagna.

Ricordo ancora i suoi occhi stralunati all'uscita della "foilette" del Rifugio Cima Boè. Forse non dovrei ricordare il periodo infernale dell'attrazione al gioco del lotto, l'inutile rilancio per guadagnare il perduto, l'aumento dei debiti, la fine anche dell'azienda paterna.

Ma anche in questa situazione Ettore seppe uscire vittorioso. Trovato infatti lavoro all'estero, si è sacrificato, ha risparmiato e ha mandato lo stipendio agli amici alpini Bepi Tiburzio e Paolo Magrini che si erano presi cura di rimborsare a mano a mano i creditori.

Saldato ogni debito rientra in Italia e si sistema nella sua Schio.

Offre ancora una volta la sua collaborazione agli alpini che ne approfittano perché faccia lo speaker alla Festa della Madonna del Don e anche in

sede nazionale in occasione della Adunate Nazionali.

Ma sono solo gli intimi a volergli ancora bene e i figli Alessandra e Marco che non finiranno mai di difenderlo e di sostenerlo.

Ricordiamo così Ettore.

E' andato avanti l'alpino

OSCAR
BONOTTO

classe 1918, del Gruppo di Venezia. Ufficiale del 7° Alpini B.tg Belluno dal 1938 al 1943 sul Fronte Occidentale e nella Campagna Greco-Albanese.

LUTTI NELLE
FAMIGLIE

■ E' deceduto il signor Armando BARECCHIA, fratello di mons. Gastone Cappellano della Sezione.

■ È deceduto il socio aggregato, Antonio NORBIATO, del Gruppo Alpini di Mirano.

■ E' deceduta la signora Ester BOZZA, moglie dell'indimenticabile Giobatta SCATTOLIN, primo Capogruppo di Venezia e Vicepresidente della Sezione. La signora Ester,

era figlia del Capitano Art. Mont. Aleardo BOZZA, leggendario comandante della 13^a Btr. del Gruppo Conegliano durante la campagna d'Etiopia.

■ E' deceduta la signora Nedda MAZZEGA, moglie di Mario Ceccarello socio del Gruppo di Venezia e decano della Sezione.

A tutte le famiglie i sentimenti della partecipazione commossa degli alpini di Quota Zero.

ERRATA
CORRIGE

L'ultimo numero di Quota Zero contiene due deprecabili errori dei quali ci scusiamo con gli interessati e con i lettori:

■ E' deceduta la signora Sinfiorosa "Cocki" BIZIO, sorella di Carlo, già tesoriere e vice presidente della Sezione, socio del Gruppo Mestre.

■ E' deceduta la signora Nice COSTANTINI, moglie di Lorenzo BETTILOLO ex corista del Marmolada e socio aggregato del Gruppo Venezia.

FLASH FLASH FLASH FLASH FLASH FLASH

■ E' nato Alessio, primo nipote dell'alpino Athos LOJA del Gruppo di Venezia.

■ E' nata Giulia, primogenita dell'alpino Francesco FRATTO del Gruppo di Portogruaro.

■ E' nato Francesco, primo nipote dell'alpino Giacomo VECCHIO del Gruppo di Portogruaro.

■ E' nato Marco, figlio dell'alpino Alberto PELLARIN del

Gruppo di Portogruaro.

■ E' nato Filippo, secondogenito dell'alpino Aldo LOSI del Gruppo di Venezia.

■ E' nato Mattias, figlio dell'alpino Matteo CARRER del Gruppo di San Michele al Tagliamento.

■ Per la gioia della sorellina Matilde, dei nonni e dei genitori, è arrivato Tommaso figlio dell'alpino Da-

vide DRI, socio del Gruppo Venezia.

■ E' nata Asia, nipote di nonno Paolo ZORNETTA del Gruppo di Mira.

■ E' nato Francesco, nipote di nonno Lionello NEGRI del Gruppo di Mira

MATRIMONI

Il 30 settembre 2006 la signorina Paola Simionato, figlia di Paolo, socio del

gruppo di Venezia, si è unita in matrimonio con il signor Andrea Citton. Felicitazioni vivissime.

LAUREE

■ Presso l'Università di Bologna con la tesi "Tutela e Gestione della risorsa Acqua" si è laureata in Giurisprudenza Anna VIO, figlia del socio Sandro del Gruppo di Venezia.

Per il 40° anniversario dell'alluvione del 1966

l'Assessorato alla Protezione Civile della Provincia di Venezia ha pubblicato il libro La piena dietro l'angolo, a cura del direttore si Quota Zero, Gianni Montagni. Il volume, distribuito a tutti i volontari della Protezione Civile, è stato presentato il 4 novembre in un convegno provinciale.